

bancari (che erano stati invece pari a 11.000 miliardi fra gennaio e agosto dell'anno scorso); le emissioni obbligazionarie della Repubblica sui mercati internazionali sono state inferiori a quelle dello stesso periodo del 1995 per un controvalore in lire di 5.000 miliardi (Tav. 2.4.3.2).

2.4.4 - I tassi d'interesse

Tra febbraio e marzo, i rendimenti a lungo termine in lire, che si erano ridotti nei mesi precedenti, sono temporaneamente aumentati, risentendo sia dell'incertezza politica interna, sia della tendenza all'aumento dei rendimenti emersa sui mercati internazionali; nello stesso periodo, il cambio della lira si è indebolito. In questa fase i rendimenti di mercato monetario e quelli a breve termine sono rimasti stabili sui livelli raggiunti a gennaio, attorno al 10 per cento.

La tendenza alla riduzione dei rendimenti a lungo termine è poi ripresa a partire da aprile, riflettendo sia il profilarsi di significativi miglioramenti nell'andamento dell'inflazione, sia le aspettative di maggiore stabilità del quadro politico emerse dai risultati elettorali (Tav.2.4.4.1). Alla fine di giugno il rendimento del BTP benchmark a 10 anni si è portato al 9,4 per cento, 150 punti base in meno rispetto alla fine del 1995 e circa quattro punti percentuali in meno rispetto al massimo raggiunto nel marzo 1995; ancora maggiore risultava la riduzione del differenziale rispetto ai corrispondenti titoli tedeschi, che era pari a 2,9 punti percentuali, ridotto di circa 2 punti percentuali rispetto alla fine del 1995.

Tra aprile e luglio, i rendimenti a breve termine riflettevano l'attenuarsi delle tensioni e il miglioramento delle prospettive dell'inflazione: quelli sulle operazioni temporanee della Banca d'Italia si portavano al 9,3 per cento (dal 10 a fine marzo e dal 10,5 per cento a inizio anno). Il consolidarsi dei progressi sul fronte

Tav. 2.4.3.2 - - FABBISOGNO DI CASSA DEL SETTORE STATALE E COPERTURA (*)

PERIODO	Fabbisogno (mld. lire) (a)	Finanziamenti a medio e lungo termine (b)	Finanziamenti a breve		Debiti esteri (b)
			termine (b)		
			Totale	di cui: c/c con B.I. (c)	
1990	137262	50,1	40,9	2,1	9,0
1991	149156	77,6	18,8	2,8	3,6
1992	156507	59,4	41,6	4,9	-1,0
1993	165358	100,6	-9,1	-21,3	8,5
1994	162077	138,0	-42,9	-60,2	4,8
1995	133430	65,2	15,5	3,0	19,3
1995					
I Trimestre	39848	66,0	34,2	14,9	-0,2
II Trimestre	12578	153,1	-210,0	-222,1	156,9
III Trimestre	43610	54,9	38,0	41,1	7,1
IV Trimestre	37394	46,7	45,2	21,7	8,1
1996					
I Trimestre	44188	57,9	36,8	58,9	5,3
II Trimestre	10144	403,2	-353,2	-337,8	50,0

(*) Esclude tutte le aziende autonome, compresa l'ANAS.

(a) Include le regolazioni di debiti pregressi in titoli e in contanti; le entrate escludono i proventi delle privatizzazioni e gli interessi maturati sul fondo ammortamento titoli di stato.

(b) In percentuale del fabbisogno.

(c) Conto di Tesoreria Provinciale, conto transitorio, conto disponibilit .

FONTE: Banca d'Italia.

Tav. 2.4.4.1 - STRUTTURA DEI TASSI D'INTERESSE
(dati di fine periodo)

PERIODO	Tasso di sconto	Tasso sui BOT a 12 mesi (1)	Interbanc. a 3 mesi (2)	Depositi bancari (3)	Impieghi bancari a breve termine in lire	BTP (4)
1990	12,50	13,06	13,75	7,40	13,79	13,69
1991	12,00	12,93	13,00	7,43	13,84	12,88
1992	12,00	13,83	13,02	8,69	16,93	13,53
1993	8,00	8,52	8,31	6,95	11,99	8,65
1994	7,50	10,53	9,14	5,90	11,10	12,42
1995						
I Trimestre	8,25	12,17	11,21	6,08	11,89	13,50
II Trimestre	9,00	11,20	11,16	6,46	12,85	12,69
III Trimestre	9,00	10,87	10,77	6,71	12,87	11,98
IV Trimestre	9,00	10,38	10,48	6,87	12,88	10,85
1996						
I Trimestre	9,00	9,68	10,03	6,90	12,64	10,85
II Trimestre	9,00	8,06	8,69	6,74	12,24	9,44
Luglio	8,25	8,34	8,82	6,57	12,11	9,50
Agosto	8,25	8,54	8,70	6,29	11,89	9,52

(1) Rendimento lordo di aggiudicazione all'asta di fine periodo.

(2) Fino al 1989 dati forniti dall'ATIC (dati medi), successivamente tasso effettivo alle transazioni del MID.

(3) Nel 1990 e nel 1991 il dato non comprende le informazioni relative alle banche con raccolta a medio e a lungo termine.

(4) Rendimento lordo sul mercato secondario fino al 1990, successivamente rendimento dei BTP benchmark a 10 anni.

FONTE: Banca d'Italia.

dell'inflazione, confermati anche dalla flessione delle aspettative circa il ritmo di crescita dei prezzi e dal recupero del cambio, ha indotto la Banca d'Italia a procedere il 23 luglio alla riduzione dello 0,75 per cento del tasso ufficiale di sconto e di quello sulle anticipazioni a scadenza fissa, rispettivamente all' 8,25 e al 9,75 per cento.

Il differenziale di interesse a lungo termine con la Germania, dopo essersi ridotto nella prima settimana di agosto, è poi risalito lievemente nel corso dell'estate (circa dieci punti base); nella seconda metà di agosto, il significativo aumento dei rendimenti a lungo termine verificatosi sul mercato americano (circa 40 punti base) si è trasmesso solo in piccola parte ai rendimenti italiani, che sono rimasti sostanzialmente stabili.

La politica monetaria della Banca d'Italia rimane orientata verso l'obiettivo di ridurre il tasso d'inflazione. Essa ha adottato come riferimento un tasso di variazione dei prezzi al consumo al di sotto del 4 per cento nella media del 1996 e al di sotto del 3 per cento nel 1997. Al fine di conseguire una stabile riduzione delle aspettative inflazionistiche, la riduzione dei tassi di interesse a breve è avvenuta con gradualità: su questa scadenza, il differenziale di rendimento con l'estero si mantiene più elevato di quello sulle scadenze più lunghe, in forte riduzione negli ultimi mesi. Il 12 settembre, i rendimenti dei BTP decennali erano attorno al 9,3 per cento, 146 punti in meno rispetto alla fine del 1995, e il differenziale con la Germania si era ridotto al 3 (era 4,9 a fine 1995). Nello stesso periodo, il rendimento interbancario a tre mesi e quello sulle operazioni della Banca d'Italia erano entrambi attorno all'8,5 per cento (10,48 e 10,5 alla fine dell'anno precedente); il differenziale di interesse a tre mesi con la Germania si era portato a 5,3 punti percentuali (6,6 a fine 1995).

3

L'OCCUPAZIONE E I REDDITI

Nel 1996 il quadro del mercato del lavoro è caratterizzato dal lento esaurirsi della contrazione della domanda di lavoro che dal 1992 in poi ha comportato la perdita di oltre un milione di posti di lavoro, dal persistere di elevati tassi di disoccupazione concentrati nelle aree meridionali, da una ripresa della crescita dei salari nominali connessa con la fase di rinnovo dei contratti.

3.1 L'occupazione e la disoccupazione

La dinamica dell'occupazione nel 1996 è stimata su valori di poco superiori allo zero, scontando un andamento positivo nella prima parte dell'anno e il ritorno a risultati meno brillanti nel secondo semestre, coerenti con il rallentamento produttivo. (Tav. 3.1.1.)

Il miglioramento del quadro dell'occupazione e' giunto in ritardo rispetto agli andamenti espansivi del ciclo conclusosi nel terzo trimestre 1995. All'inizio dell'anno, secondo l'indagine delle forze di lavoro, gli occupati presenti nelle famiglie hanno manifestato una variazione positiva dello 0,7 per cento, ridimensionata già nel trimestre successivo (0,3 per cento), con un incremento medio nei due trimestri pari a 0,5 per cento. I dati relativi all'rilevazione delle forze di lavoro di luglio confermano questi andamenti con un aumento tendenziale pari allo 0,3 per cento.

A livello settoriale si e' assistito a un recupero dei settori industriale e terziario, mentre si e' accentuato il declino nell'agricoltura.

La caduta dell'occupazione agricola ha raggiunto valori elevati (7,9 per cento nella media dei due trimestri) ed è concentrata nelle posizioni di lavoro autonome e nelle regioni meridionali.

Tav.3.1.1 L'OCCUPAZIONE

(unità di lavoro in migliaia)

	1994	1995	1996(a)	1994	1995	1996(a)
Unità di lavoro totali						
Beni e servizi destinabili alla vendita	17968	17886	17929	-1,7	-0,5	0,2
Agricoltura	1892	1827	1772	-4,2	-3,5	-3,0
Industria	6370	6288	6289	-1,6	-1,3	0,0
in senso stretto	4762	4701	4691	-0,7	-1,3	-0,2
costruzioni	1608	1588	1597	-3,9	-1,3	0,6
Servizi	9706	9771	9869	-1,3	0,7	1,0
Servizi non destinabili alla vendita	4294	4279	4270	-0,7	-0,4	-0,2
Servizi nel complesso	14000	14050	14139	-1,1	0,4	0,6
Totale	22262	22165	22199	-1,5	-0,4	0,2
Unità di lavoro dipendenti						
Beni e servizi destinabili alla vendita	11083	10971	10989	-1,8	-1,0	0,2
Agricoltura	616	593	575	-5,1	-3,8	-3,0
Industria	5041	4947	4929	-1,3	-1,9	-0,4
in senso stretto	4002	3942	3918	-0,3	-1,5	-0,6
costruzioni	1039	1005	1010	-5,2	-3,2	0,5
Servizi	5426	5431	5486	-1,9	0,1	1,0
Servizi non destinabili alla vendita	4294	4279	4270	-0,7	-0,4	-0,2
Servizi nel complesso	9720	9710	9756	-1,4	-0,1	0,5
Totale	15377	15250	15259	-1,5	-0,8	0,1

(a) Previsioni

Nell'industria in senso stretto i sostenuti ritmi di produzione registrati nel corso del 1995 hanno consentito, pur con un ritardo superiore al consueto, una dinamica positiva dell'occupazione (0,7 per cento nella media gennaio-aprile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). L'inversione di tendenza rispetto alla contrazione della domanda di lavoro prolungatasi per cinque anni ha coinvolto sia il lavoro autonomo che quello dipendente. Anche le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni manifestano un'ulteriore riduzione rispetto all'anno precedente (-29,4 per cento nel periodo gennaio-luglio). Tuttavia, segnali meno favorevoli provengono dalle grandi imprese, in cui a partire da marzo, il progressivo riassorbimento della caduta occupazionale, considerata al netto della CIG, manifesta segni di arresto intorno a valori dell'ordine dell'1 per cento, a conferma della stagnazione produttiva si rileva che le ore lavorate (dopo l'incremento dell'anno precedente) sono risultate in diminuzione ed è ripreso il ricorso alla CIG.

A livello territoriale la diversificazione dello sviluppo si è riflessa sulla domanda di lavoro e la forte spinta dell'export, che ha qualificato la crescita dell'ultimo triennio, ha sostenuto un aumento dei posti di lavoro vivace nelle aree del Nord Est, con valori significativi in regioni come il Friuli Venezia Giulia, il Veneto e in misura minore la Lombardia. Anche le aree del versante adriatico del paese, Emilia Romagna, Marche, presentano una dinamica positiva, mentre in alcune regioni meridionali si registra solo un rallentamento del declino dell'occupazione industriale. Permangono, altresì, tendenze alla contrazione dei livelli occupazionali nelle aree con struttura industriale consolidata, ad elevata presenza di imprese interessate da processi di ammodernamento e ristrutturazione come la Campania e la Liguria. (Tav.3.1.2)

Tav.3.1.2 OCCUPATI PER REGIONI E AREE
variazioni percentuali gennaio aprile 1995-96

Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi		Intera Economia
		Totale	in s.stretto	Costruzioni	Totale	Commercio	
PIEMONTE	-7,4	1,0	2,2	-5,5	2,3	-0,2	1,3
VALLE AOSTA	-11,1	-12,0	-14,3	-9,1	5,9	0,0	0,0
LOMBARDIA	-5,2	0,5	0,5	0,6	1,0	2,4	0,6
LIGURIA	-25,4	-6,7	-9,9	0,0	2,5	-0,8	-3,0
NORD OVEST	-8,9	0,1	0,4	-1,2	1,5	1,4	0,5
TRENTINO	7,5	-1,0	1,5	-5,1	2,5	-0,8	2,0
VENETO	-8,3	3,5	4,0	1,2	1,6	-1,6	1,8
FRIULI V.G.	-6,8	7,6	11,9	-7,6	0,7	3,2	2,6
NORD EST	-4,9	3,7	5,0	-1,6	1,6	-0,7	2,0
E. ROMAGNA	-11,8	1,6	-0,4	10,7	4,4	0,3	2,1
TOSCANA	-17,5	3,2	4,4	-1,6	-0,5	-5,8	0,0
UMBRIA	-13,6	-5,0	-3,4	-9,8	2,8	1,0	-1,0
MARCHE	-5,8	3,6	7,4	-12,0	0,0	7,7	0,9
LAZIO	3,1	-0,9	-4,0	5,1	1,2	3,7	0,8
CENTRO	4,1	1,3	1,1	2,2	1,6	0,4	0,9
ABRUZZO	4,1	1,4	1,0	2,4	1,3	9,2	1,6
MOLISE	-2,9	1,8	9,4	-8,3	0,0	0,0	0,0
CAMPANIA	-9,2	-4,2	-6,7	0,4	1,7	3,6	-0,9
PUGLIA	-6,5	-1,0	-4,5	5,4	2,3	6,5	0,2
BASILICATA	-18,6	1,9	7,5	-4,0	1,1	4,9	-2,1
CALABRIA	-15,5	-7,2	9,3	-16,5	-1,3	8,0	-4,7
SUD	-8,8	-2,3	-2,7	-1,6	1,4	5,7	-0,8
SICILIA	-8,7	-2,2	-6,6	1,5	0,6	2,1	-1,1
SARDEGNA	-15,5	3,4	-3,2	10,7	2,0	6,1	-0,2
ISOLE	-10,8	-0,4	-5,4	4,2	1,0	3,1	-0,9
CENTRO NORD	-6,3	1,2	1,5	0,1	1,6	0,7	1,0
MEZZOGIORNO	-9,4	-1,7	-3,3	0,4	1,2	4,8	-0,8
ITALIA	-7,9	0,6	0,7	0,2	1,5	1,8	0,5

Nelle costruzioni la ripresa dell'attività, concentrata soprattutto nelle piccole e medie imprese di restauro, ha condotto ad un aumento dell'occupazione all'inizio dell'anno (0,5 per cento a gennaio), che sembra già esaurirsi ad aprile: in media l'incremento è moderatamente positivo. La tendenza si presenta in modo diseguale sul territorio nazionale, con tassi tornati positivi in alcune regioni, quali il Lazio e le Isole a fronte di orientamenti ancora riduttivi in altre regioni.

Nei servizi perdura, anche se con toni meno vivaci, l'inversione di tendenza manifestatasi alla fine del 1995 e nei primi due trimestri del 1996 si è registrato un incremento dell'1,4 e dell'1,6 per cento. La ripresa dell'occupazione più sostenuta nel lavoro autonomo (2,4 per cento nella media delle due rilevazioni), investe anche l'occupazione dipendente (1,1 per cento) e i settori come i trasporti e il commercio che più hanno risentito dei processi di riorganizzazione. La tendenza è diffusa in misura diversa su tutto il paese, in particolari nelle regioni meridionali si registra una crescita della domanda di lavoro nel commercio.

Nelle grandi imprese terziarie permangono segni negativi anche se su valori tendenzialmente meno elevati (-2,1 per cento a maggio 1996) rispetto a quelli registrati l'anno precedente.

Nel complesso la situazione dell'occupazione, che ha assunto in questa prima parte dell'anno toni moderatamente positivi nelle aree centrosetentrionali, presenta un ulteriore peggioramento nel Mezzogiorno (-0,8 per cento nel periodo gennaio-aprile 1996 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Tali risultati contribuiscono ad aggravare i divari strutturali registrati nei tassi generici di occupazione a livello territoriale: nel 1990 nel Centro Nord questi si collocavano al 41,6 per cento (54,1 per gli uomini e 30,2 per le donne), mentre al Sud si attestavano al 30,7 per cento (44,7 per gli uomini e 17,2 per le donne); nel 1995 tali rapporti sono scesi rispettivamente al 39,8 (51 per gli uomini e 29,2 per le donne) e al 27,6 (39,9 per gli uomini e 15,8 per le donne).

L'insufficienza della domanda di lavoro nelle aree depresse contribuisce in misura rilevante a determinare la distanza strutturale del tasso di occupazione italiano da quello europeo (50,7 il primo e 58,1 il secondo, considerati sulla popolazione attiva al 1995, lievemente discosti dai dati dettagliati relativi al 1994) (Tav.3.1.3).

Dal punto di vista qualitativo, gli andamenti dell'occupazione confermano le tradizionali caratteristiche del lavoro italiano rispetto agli altri paesi europei: più elevata incidenza di posizioni di lavoro autonome, minore ricorso a tipologie contrattuali atipiche (part time e contratti a tempo determinato), presenza di lavoro irregolare.

Tendenze meno favorevoli nella seconda parte dell'anno, dovute a fattori stagionali e al clima di cautela diffuso nelle imprese a seguito del rallentamento del ciclo economico, inducono a stimare per il 1996 un'ulteriore contrazione dell'occupazione nell'industria, una moderata ripresa nelle costruzioni per effetto dell'accelerazione dell'attuazione dei programmi di investimenti pubblici, una modesta ripresa della crescita dei posti di lavoro nei servizi. Nel complesso l'incremento delle unità di lavoro pari a 0,2 per cento rispetto al 1995 segna un'inversione di tendenza rispetto al ciclo negativo degli ultimi anni.

L'offerta di lavoro nel 1996 è tornata di segno positivo (0,4 per cento nella media nei primi tre trimestri, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), per effetto di una lieve ripresa della propensione al lavoro, soprattutto nelle aree con più favorevoli prospettive di occupazione, compensando le tendenze allo scoraggiamento, manifestate negli anni precedenti.

Tav. 3.1.3 - INDICATORI DEL LAVORO

confronto Unione europea - Italia 1994

Unione Europea

	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di attivita'	76,0	56,0	66,1
Tasso di occupazione (1)	68,4	48,8	58,7
Lavoro autonomo (2)	18,9	9,5	15,1
Lavoro part time (2)	4,8	30,3	15,3
Lavoro a tempo determinato (2)	10,1	12,1	11,0
Struttura dell'occupazione			
agricoltura (2)	6,1	4,6	5,5
industria (2)	40,1	17,1	30,6
servizi (2)	53,8	78,2	63,9
Tasso di disoccupazione	10,0	12,8	11,1
giovanile	20,5	21,9	21,2

Italia

	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di attivita'	71,9	42,2	57,0
Tasso di occupazione (1)	65,5	35,6	50,5
Lavoro autonomo (2)	28,4	16,3	24,1
Lavoro part time (2)	2,8	12,4	6,2
Lavoro a tempo determinato (2)	6,1	9,3	7,3
Struttura dell'occupazione			
agricoltura (2)	7,7	7,9	7,7
industria (2)	37,7	21,8	32,1
servizi (2)	54,6	70,4	60,2
Tasso di disoccupazione	8,7	15,7	11,3
giovanile	28,8	36,3	32,1

(1) in percentuale della popolazione in eta' di lavoro

(2) in percentuale dell'occupazione totale

In presenza di una dinamica dell'occupazione meno vivace di quella dell'offerta di lavoro, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 12,3 per cento nella media dei due trimestri gennaio e aprile, mentre a luglio, per effetto delle tendenze stagionali ha manifestato una riduzione, attestandosi all'11,7 per cento.

Per l'intero anno si stima un tasso di disoccupazione dell'ordine del 12,2 per cento, in considerazione di una dinamica dell'offerta di lavoro tendenzialmente meno elevata di quella rilevata nella prima parte dell'anno.

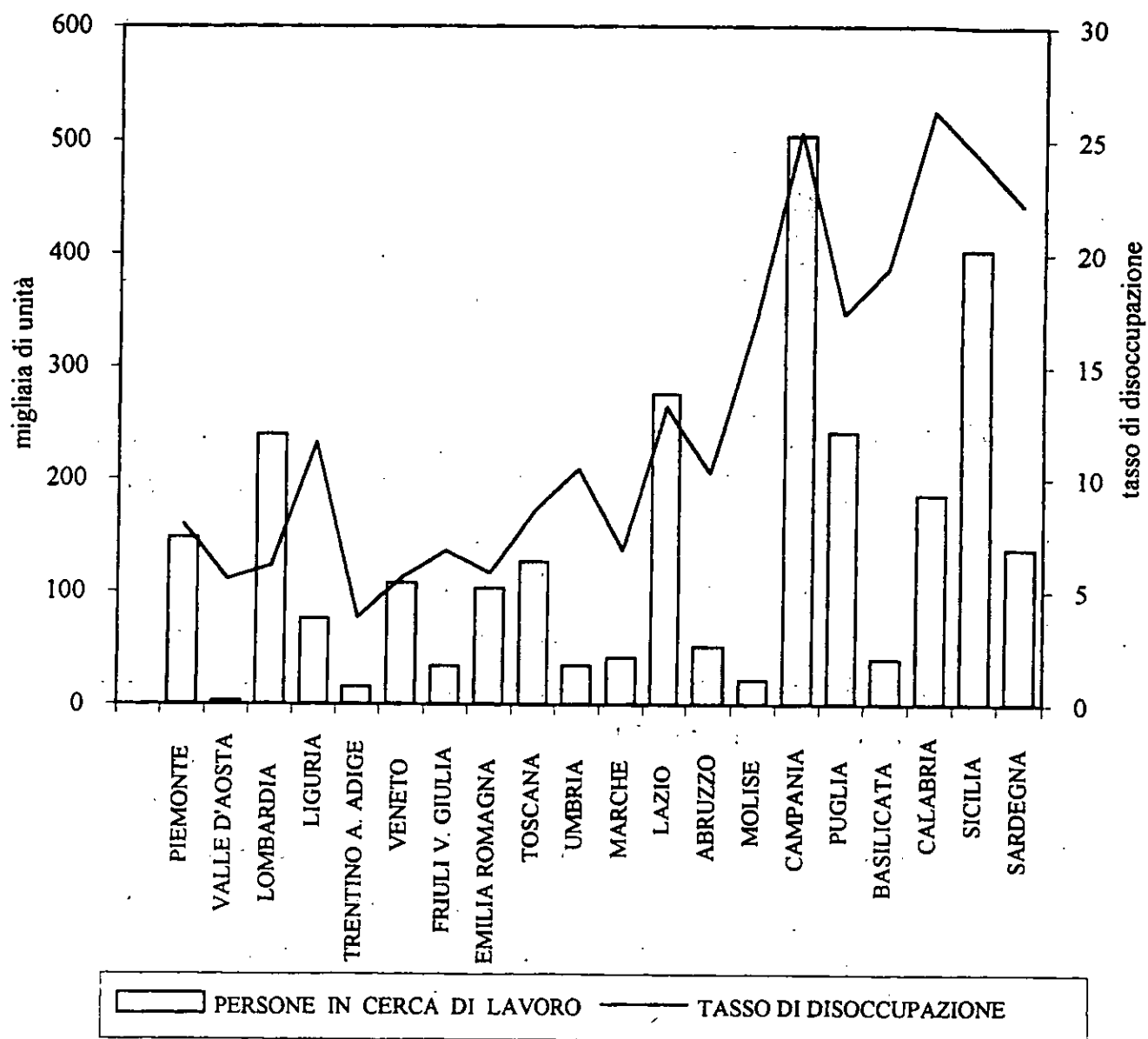
L'incremento delle persone in cerca di occupazione nella prima parte del 1996 (59 mila unità nel periodo gennaio aprile) è attribuibile al Mezzogiorno (68 mila persone).

Il tasso di disoccupazione in questa area ha raggiunto il 22 per cento della popolazione attiva, con un incremento di 5 punti percentuali rispetto all'inizio della fase recessiva, allargando il divario con le altre aree del paese che presentano un tasso generico di disoccupazione del 7 per cento circa.

Lo squilibrio del mercato del lavoro raggiunge valori superiori alla media in alcune regioni meridionali come la Campania, la Calabria e la Sicilia. (Grafico 3.1)

Anche le caratteristiche qualitative della disoccupazione evidenziano la gravità della situazione del mercato del lavoro meridionale: il tasso di disoccupazione dei giovani in età 15-29 anni raggiunge il 45 per cento rispetto al 17 per cento del Centro Nord (tassi che salgono rispettivamente a 55 e 21 per cento per la componente femminile); per i giovani diplomati in attesa di un lavoro il tasso si attesta al 50 per cento nel Mezzogiorno contro il 19 del Centro Nord.

Grafico 3.1.1 - PERSONE IN CERCA DI LAVORO E TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Gennaio - aprile 1996



3.2 I redditi da lavoro

3.2.1 Le retribuzioni

Per il 1996 l'aumento delle retribuzioni lorde per dipendente è stimato intorno al 5,4 per cento, in linea con la tendenza crescente manifestata nel 1995, ma collocandosi al di sopra del tasso di inflazione valutato per l'intero anno al 3,9 per cento. Dopo quattro anni di perdita di potere di acquisto, i salari registrerebbero un guadagno reale pari all'1,4 per cento. (Tav. 3.2.1.1)

Nel periodo gennaio-luglio 1996 le retribuzioni orarie contrattuali hanno registrato un incremento medio del 4,1 per cento, appena al di sotto dell'inflazione. Mentre già nel mese di luglio si è rilevata una tendenza dei salari a situarsi circa tre decimi di punto al di sopra dell'inflazione. Alcuni comparti del terziario dall'inizio dell'anno (credito e pubblica amministrazione) hanno manifestato incrementi superiori ai prezzi, dovuti anche al recupero degli scostamenti fra inflazione programmata ed effettiva nel biennio 1994-95.

Nella prima parte del 1996 i guadagni di fatto, comprensivi anche dei premi, dei benefici accessori e delle una tantum, si attestano intorno al 5,5 per cento nelle grandi imprese industriali, mentre nelle imprese dei servizi la dinamica è stata meno elevata per la minore incidenza delle una tantum nel periodo considerato.

La crescita retributiva nell'anno in corso è, dunque, attribuibile agli effetti residui della tornata contrattuale relativa al primo biennio, congiunti a quelli derivanti dalle intese per il secondo biennio economico (si veda il paragrafo successivo) e dalla concessione dei benefici collegati alla produttività, contrattati a livello aziendale. Nell'ambito delle trattative sul secondo biennio